

SOCIETÀ

di Alberto Bobbio

UNA SCONVOLGENTE INDAGINE DELLA CGIL SUGLI INCIDENTI NEI CANTIERI ITALIANI

MORTI DI LAVORO

DATORI DI LAVORO INADEMPIENTI, OMERTÀ, SCARSI CONTROLLI, INSABBIAMENTI, BUROCRAZIA. UNA GIUNGLA CHIAMATA INFORTUNI.

Leggi e ti vengono i brividi. Perché ogni mattina in Italia c'è qualcuno che esce di casa, va al lavoro e alla sera non torna più dalla moglie e dai figli. Di lavoro si muore, troppo. Di lavoro si resta feriti per sempre. E la giustizia arriva in ritardo, gli indennizzi sono lenti, una continua capriola tra burocrazia e tentativi di minimizzare il danno con imprenditori che scoraggiano, nascondono, minacciano, con istituzioni che sottovalutano l'invalidità, non per cattiveria, ma perché così si risparmia. Il percorso di riconoscimento dei diritti delle vittime degli infortuni sul lavoro infila drammi personali e familiari. La Cgil li racconta nella prima indagine

realizzata in Italia sul *lavoro offeso*, in collaborazione con l'Ires, il suo istituto di statistica.

Prende in esame ciò che accade nei cantieri edili, perché è qui che il livello di rischio è più elevato, la morte dietro

l'angolo e la possibilità di finire invalidi più alta che in qualsiasi altro settore. Spiega **Walter Schiavella**, segretario nazionale degli edili della Cgil: «I controlli sono scarsi, la formazione aggirata, l'organizzazione del lavoro tra appalti e subappalti infiniti fa della costruzione la vera trincea del lavoro». Poi c'è la crisi e la fretta, prezzi sempre al ribasso, che finiscono per incidere sulla sicurezza e inchiodare la lotta alle morti sul lavoro solo alla retorica. L'ultima preoccupazione riguarda la ricostruzione in Abruzzo. L'Inail, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, che dovrebbe stare dalla parte dei lavoratori, alza muri di carte, impone percorsi a labirinto e così spesso il lavoratore cede o si accontenta. Racconta

un operaio edile di Napoli: «Sono stato un mese in coma, poi mi sono imbattu-

to nella cosa più brutta, lo scontro con vari enti. Se non ti ammazza l'infortunio ti ammazzano le istituzioni».

Gli indennizzi sono bassi, i tempi troppo lunghi, un lavoratore su cinque ha dovuto aprire un contenzioso con l'Inail. Mediamente tre lavoratori morti su quattro lasciano moglie e figli. I tentativi di minimizzare e di nascondere le cause degli incidenti sono numerosi. C'è il caso di un carpentiere volato giù dal sesto piano, ma sulla denuncia fatta all'Inail era scritto che era inciampato cadendo dalle scale.

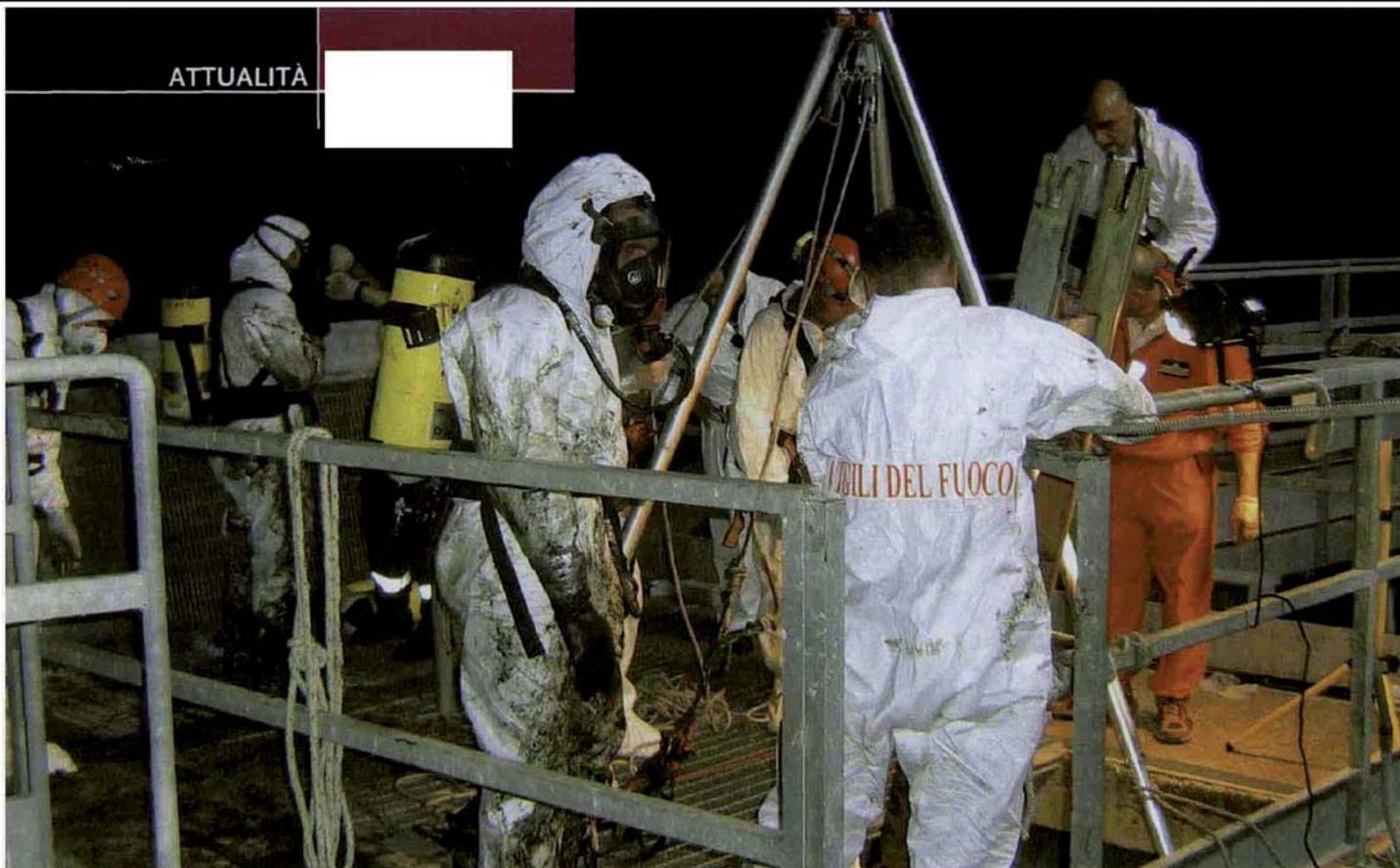
In malattia con un assegno

Lo ha scoperto la moglie, parlando con il marito dopo molti giorni in ospedale, ma ha dovuto rivolgersi ai Carabinieri, perché l'Inail non ha mai interrogato il lavoratore. «Le imprese corrono, corrono», spiega un carpentiere, «così dove servivano cinque tavoloni su cui camminare ne hanno messi solo due e i miei due compagni sono precipitati da 15 metri, uno è in coma, l'altro si è rotto un braccio». Nei casi meno gravi l'azienda propone al lavoratore di evitare la denuncia, magari convincendolo con un assegno a mettersi in malattia. Spiega la ricerca che di solito accetta: «Il 36 per cento dei lavoratori infortunati non ha denunciato l'evento all'Inail». I controlli sono inesistenti, così le imprese tendono a non applicare le norme. Dice una restauratrice di Napoli: «La maschera per i solventi e la polvere, i guanti, le scarpe antiscivolo non te le dà nessuno. Devi comprarle tu».

Un carpentiere di Palermo ferito si è visto portare in ospedale dai Carabinieri un foglio con tutti gli attrezzi per la protezione che il titolare gli avrebbe consegnato: «La firma non era la mia, il foglio era falso». I più esposti ai ricatti sono i muratori stranieri, quelli che su-

biscono più incidenti. La Cgil ha raccolto la storia di un manovale romeno adde-
detto al montaggio delle attrezzature di un *motor show*, che alla sera doveva fare la "torcia umana": «Era un numero strano. Stavo a un finto distributore, passava uno e mi accendeva. Era pericoloso, ma l'ho fatto per quattro mesi tutte le sere». Per 640 euro al mese. ■

ATTUALITÀ



**NELLA VASCA
SPROVVISTI
DI PROTEZIONE**

Il 15 giugno 2009 a Riva Ligure (Imperia) due operai muoiono per le esalazioni di una vasca di depurazione. Sarebbero entrati sprovvisti delle protezioni di sicurezza. Un terzo operaio rimane intossicato.



MORTI ABBRACCIATI L'11 giugno 2008 a Mineo (Catania), sei operai muoiono durante la manutenzione del depuratore comunale. «Sono morti abbracciati», dirà ai funerali il vescovo di Caltagirone Vincenzo Manzella, «nell'estremo tentativo di salvarsi a vicenda; protagonisti di una gara di solidarietà e di fraternità suggellata con il dono della vita».



L'INFERNO DI FIAMME Il 6 dicembre 2007 nell'acciaieria della Thyssen Krupp di Torino un incendio investe un gruppo di operai. I colleghi cercano di aiutarli, ma gli estintori non funzionano e le fiamme divampano. Moriranno in sette. Sei dirigenti vengono rinviati a giudizio. Uno di questi deve rispondere di omicidio volontario con dolo eventuale.



**SOFFOCATI
DALLE
ESALAZIONI**

Il 26 maggio 2009 alla raffineria Saras di Sarroch, presso Cagliari, tre operai di Villa San Pietro muoiono soffocati dalle esalazioni durante i lavori di manutenzione all'interno di una cisterna. Tutti e tre gli operai erano dipendenti di una società di appalto.